

quindi della formazione evolutiva dei diversi ordinamenti esistentiIl presente elaborato, pertanto, ripercorrerà l'influenza della religione, come culto e come istituzione, ed i suoi rapporti con la figura dello stato, fino allo stato moderno, sia nei sistemi di common law che in quelli di *civil law*, per culminare nelle differenze con gli ordinamenti del mondo islamico.

Appare evidente sin da ora come tale indagine coinvolga aspetti sociologici se non antropologici e non solo meramente giuridici, poiché, sin dal passaggio da *superstitio a religio*, ogni condotta umana è risultata intimamente connessa alla religione in un rapporto di reciproca influenza e dipendenza; interessante al riguardo è lo studio del celebre antropologo *Lévi- Strauss*. L'autore, padre dello strutturalismo, infatti nella sua attività di revisione critica anche degli studi di Freud sui Tabù e quindi sulla nascita del mito, accertò sino a che punto la connessione fra Totem e Tabù e quindi fra credenza nel trascendente e divieti (o comportamenti dovuti) influenzasse le condotte umane, finendo paradossalmente nell'affermare come piuttosto avvenisse il contrario ovvero che taluni comportamenti, necessari e ripetitivi, anche limitati ad un arco temporale relativamente breve, si trasformassero in rituali religiosi.

La sua opera su alcune tribù indiane, in particolare quella dei Nambikwara, ma anche quella dei *Cippewa* (denominati anche *Ojibwa od Ojibway*) evidenziò come il diverso stanziamento territoriale di persone del medesimo ceppo tribale, finisse nel rendere rito religioso ogni esigenza della vita quotidiana come ad esempio l'essiccazione del pesce, resasi necessaria a causa del congelamento dei fiumi nelle stagioni più rigide. L'autore, tuttavia, in varie opere concluse che tale categoria (totemismo) fosse sopravvalutata.

Molto probabilmente, non aveva tenuto presente altri elementi, quale il diritto. L'esperienza e la storia dimostrano come i gruppi familiari e sociali debbano necessariamente fornirsi di regole per la loro sopravvivenza e sviluppo ed è provato che spesso queste regole discendano dalla morale e dalla religione. Pertanto, ogni società alla fine appare legata, in diversa misura percentuale, sia da un collante familiare, tribale e/o etnico, sia da elementi che possiamo definire folkloristici e quindi dalla religione. Compito della presente indagine sarà stabilire le diverse risultanze sociali allorquando i rapporti fra religione e stato varino, prevalendo nella formazione del corpo normativo, l'una o l'altro.

CAPITOLO 1

RELIGIONE E STATO NEL MONDO ROMANO

Il nostro ordinamento giuridico deriva dal sistema romano ed è ormai comunemente definito di civil law.

I romani, che erano un popolo pragmatico, immediatamente compresero come per governare occorresse anche avere il controllo del culto esistente, *rectius* dei culti, non avendo mai osato interferire nei culti delle popolazioni invase od annesse. All'apparente disinteresse del potere rispetto alla religione seguita dalla popolazione, tuttavia corrispondeva quello di gestirne direttamente il controllo.

Una delle maggiori cariche politiche nel mondo romano era quella di *Pontifex Maximus*. Egli aveva il controllo sui sacerdoti ma anche sul calendario e tale nome non solo derivava dalla edificazione del ponte Sublicio ed alla sua manutenzione, ma anche alla vera forza dell'esercito romano: esso era abilissimo nella costruzione rapida di ponti atti ad invadere territori altrimenti inaccessibili. Al pontefice spettavano vari diritti e poteri; se tale carica comportava ad esempio la nomina di vestali o consacrazione di templi o sacrifici animali, dall'altro diveniva manifestazione di gestione del potere. Il pontefice massimo sedeva sulla **sella curule** (*in lat. sella curulis*), un sedile pieghevole a forma di "X" ornato d'avorio, in uso presso l'antica Roma, simbolo del potere giudiziario, riservato inizialmente ai re di Roma e in seguito ai magistrati superiori dotati di giurisdizione, detti perciò "curuli" e sempre a lui competeva la corretta interpretazione degli Usi (*mores*); di lì a poco gli venne attribuito conseguenzialmente un potere ancora più grande e prima riservato esclusivamente al Rex: quello di collaborare all'emanazione di leggi.

In questa fase la convivenza fra religione e potere era pacifica e non travagliata se non altro perché il potere traeva ulteriore forza dalla religione, resa ormai mezzo di potere.

Ciò a fasi alterne fino a quando non intervenne un diverso culto, esclusivo e soprattutto portatore di valori difficilmente conciliabili con un controllo statale. Con il cristianesimo i rapporti, anzi gli equilibri di potere iniziano a modificarsi fino a culminare con il primo evento di vera rottura, ***l'editto di Costantino (313)*** noto anche come editto di Milano e conosciuto anche come **editto di tolleranza** o **rescritto di tolleranza**.

Nonostante l'impero fosse diviso in due parti, orientale e occidentale, si rese necessaria una politica religiosa comune volta a concedere a tutti i cittadini, quindi anche ai cristiani, la libertà di venerare le proprie divinità. Si discute se si tratti di un vero e proprio editto e non dell'attuazione di quanto già esistente ***nell'editto di Galerio del 311***, con il quale era stata definitivamente posta fine alle persecuzioni nei confronti dei cristiani.

Contro tale tesi ed a riprova di come l'editto fosse volto a rendere il cristianesimo culto di stato, più che a liberalizzare tutti i culti, è la leggenda intorno alla Battaglia di Ponte Milvio del **28 ottobre 312**: la sera prima Costantino non eseguì i sacrifici rituali della religione tradizionale; prima di ogni evento importante, i romani interrogavano gli dei, chiedendo loro di assisterli. Un aruspice eseguiva il sacrificio di un animale e, scrutando nelle sue viscere, interpretava il volere degli dei. Di fronte al

proprio esercito, invece, Costantino affermò che un sommo Dio apparsogli in sogno gli aveva pronosticato la vittoria. In cambio, sugli scudi dei suoi soldati egli avrebbe dovuto far dipingere il simbolo che Dio gli aveva mostrato (*In hoc signo vinces*), formato dalle due lettere greche iniziali del nome di Cristo, X e P.

Costantino, tornato vincitore dalla battaglia, giunse a Roma come unico Augusto d'Occidente, celebrando il Trionfo, senza salire, come d'uso, il colle del Campidoglio - sede del tempio più sacro ai romani - e divenendo così il primo imperatore che non eseguiva i tradizionali sacrifici agli dei.

Il secondo vero punto di rottura e vero salto evolutivo si trova a seguito della donazione di Sutri, *nell'anno 728 dc*, con cui si è soliti indicare l'inizio del potere temporale della Chiesa. Il rapporto quindi cambia totalmente: la Chiesa ed il potere coincidono. Non più religione al servizio del potere ma religione e potere. Ancora una volta il capo religioso è il *Pontifex Maximus* e non è un caso l'assunzione di tale nome, a voler dare continuità con la carica dell'antica Roma.

Cosa avvenne, quindi, in soli quattro secoli? Dall'Editto di Milano (313) a quello di Teodosio (380) il cristianesimo passò dalle persecuzioni allo status di religione ammessa (*licita*) e quindi a religione maggioritaria. Il papa, successore di Pietro, aveva poteri civili molto limitati: era uno dei tanti funzionari dell'impero e la sua elezione era sottoposta all'approvazione imperiale, in quanto l'imperatore manteneva le prerogative *di pontifex maximus*, secondo una tradizione ormai secolare. Egli poteva intervenire su tutti gli affari della Chiesa e della religione, anche nelle questioni dogmatiche.

Con un papa Rex i rapporti e gli equilibri fra stato e religione iniziano a cambiare. Da un lato, un papa, che, libero da ogni influenza e controllo, esercita liberamente il proprio mandato, e dall'altro, l'impero con una religione "di stato" non più sottomessa allo stato.

Con tale impianto di rapporti, nei secoli a venire, i rapporti di forza e di rispettivo controllo conobbero fasi alterne, tanto che ogni governante doveva tenere nella opportuna considerazione il papa, sia come potenza militare ed economica, sia quale effettiva entità religiosa necessaria al corretto funzionamento del potere e non più soggetto al potere, ma esterno, libero ed autonomo.

Che il potere necessitasse quindi dell'aiuto di questa entità ormai intrinsecamente necessaria appare di solare evidenza soprattutto nell'ottavo secolo.

Carlo, detto **Magno** o **Carlomagno**, re dei Franchi dal 768, re dei Longobardi dal 774 e dall'800 primo imperatore del *Sacro Romano Impero, incoronato a Roma da papa Leone III*, rappresenta il superamento nella storia dell'Europa occidentale dell'ambiguità giuridico-formale

dei regni romano-barbarici, in favore di un nuovo modello di impero che con la cosiddetta Rinascita carolingia, rappresentò un periodo di risveglio culturale nell'Occidente: Carlo Magno, nel fondare l'Impero carolingio volle caratterizzarne, come in passato, la natura divina dell'incoronazione e quindi del potere. Il papa, di fronte al mondo, ma soprattutto al popolo, lo investiva del potere in nome di Dio. Ci vollero mille anni per un imperatore che si autoincorona!

Nei secoli successivi, il legame fra potere statale e religioso diviene ancora più intenso ed i rapporti iniziano a divenire sempre più necessari, ma anche più problematici. Se da un lato il cristianesimo nella sua manifestazione cattolica influenzava l'attività politica statale, dall'altro la nascita di diversi movimenti pauperistici ed eretici rendeva ancor più problematici i rapporti e comunque, viste le ingerenze del cattolicesimo sul potere costituito, quest'ultimo iniziava a manifestare quei segni di insofferenza poi sfociati nelle scissioni, quale mezzo per sottrarsi ad una influenza divenuta ormai ingombrante; tale processo rende, anche oggi ed a posteriori, di difficile comprensione quanto le dispute teologiche finirono per influenzare le politiche statuali ovvero se furono gli eventi personali o politici causa di queste (*Vds Capitolo II*). Nel frattempo, la calata dalla penisola arabica dell'islam (sesto secolo) iniziava a far sentire il suo peso, sia in oriente che in Europa: l'islam premeva alle porte e non solo.

Il processo sopra descritto, lento ma inesorabile, portò nei secoli alla necessità di conformare una sorta di patto sociale fra stato, nella persona del re/imperatore, e popolazione, cristallizzato in un principio nato come ulteriore forma di potere e poi rivelatosi quale arma a doppio taglio: *Cuius regio, eius religio* ("Di chi [è] la regione, di lui [sia] la religione"; ciò implicava che i sudditi dovessero seguire la religione del proprio governante).

Tale obbligo del suddito di conformarsi alla confessione del principe del suo stato, sia essa protestante o cattolica, venne definito nel trattato conseguente alla Pace di Augusta del 1555 dall'imperatore del Sacro Romano Impero *Carlo V d'Asburgo* e dalle forze della Lega di Smalcalda per determinare la religione dell'Impero come coesistenza tra il luteranesimo e il cattolicesimo. Il principio sancito ad Augusta significava che i principi e le città libere avevano la facoltà di introdurre la fede luterana (lo *jus reformandi*) nel loro territorio, pur godendo degli stessi diritti degli stati cattolici all'interno dell'Impero. La popolazione di confessione

diversa da quella del principe, sia che fosse cattolica oppure protestante, doveva adattarsi alla confessione del principe oppure emigrare.

In senso lato, il principio del "*cuius regio, eius religio*" implica l'inviolabilità della sovranità nazionale (una nuova concezione di sovranità, che emerge in seno al processo di territorializzazione di un popolo e della sua cultura) e la non ingerenza nella giurisdizione domestica degli stati-nazione. Non a caso tale principio fu confermato nella *pace di Vestfalia del 1648*, tappa importante per la costituzione dello stato-nazione moderno.

*** **

Fatte queste debite premesse, questo seppur breve excursus, pur mostrando l'evoluzione dei rapporti fra religione e stato, non risolve certamente quello che è il reale oggetto della presente analisi: come questa abbia influenzato sia la nozione di Stato, sia quella di ordinamento giuridico, fino a giungere allo stato moderno, ma soprattutto, come e quanto la religione abbia influito nella formazione e nell'evoluzione del corpo normativo.

Appare evidente sin da ora, come in un siffatto sistema di gestione del potere e giustificazione dell'origine di questo come conseguenza di investitura divina, ogni precetto giuridico non possa sfuggire non solo alla morale ma anche ai principi religiosi. Interessante sarà il raffronto con il mondo islamico, dove la portata di questo rapporto si dimostrerà ben più intensa e pregnante.

1.1 Religione ed ordinamento statale In particolare, occorre vedere come nel corso dei secoli, segnati dalle già ricordate tappe fondamentali, la religione abbia influito nell'organizzazione della vita pubblica statale, nella gestione del potere e quindi delle leggi sino ad arrivare allo stato moderno e quindi all'ordinamento giuridico conosciuto generalmente come civil law, di derivazione di quello romano.

Come brevemente accennato, se nell'antica Roma vi era una apparente tolleranza e libertà verso i culti altrui, ossia dei popoli alleati o invasivi e/o annessi, la gestione del culto era funzionale all'apparato di potere e quindi il *Pontifex Maximus* era al contempo guida religiosa ma emanazione del potere, con l'avvento del cristianesimo seguirono delle persecuzioni.

Si usciva dalle *guerre giudaiche* che, per prime, avevano evidenziato come taluni culti fossero incompatibili con il sistema di gestione politica romano.

Abbiamo una precisa ricostruzione di queste per narrazione diretta di uno storico contemporaneo, *Giuseppe Flavio*, (n. 37 d. C. - m. dopo il 100), di casta sacerdotale, appartenente alla setta dei Farisei.

Dopo essere stato a Roma (64), partecipò alla rivolta contro i Romani (67). Arresosi a questi dopo l'assedio a Iotapata, e predisse a Vespasiano l'impero. Perciò Vespasiano, divenuto due anni dopo imperatore, lo liberò e da allora egli fu il protetto della famiglia Flavia e ne assunse il gentilizio; assistette alle ultime fasi della guerra e alla distruzione di Gerusalemme al seguito di Tito. Poi visse a Roma alla corte dei Flavi, ottenendone fama e onori.

La sua opera, *la Guerra giudaica (7 libri)*, in greco (è andata perduta la prima redazione in aramaico), narra la storia ebraica da Erode il Grande alla distruzione di Gerusalemme, in modo molto parziale e rivolto ad addossare la colpa della guerra soprattutto ai fanatici Zeloti. Le 3 guerre interessarono i seguenti periodi:

- la prima, nel 66-70, interessò parte del territorio ora conosciuto come Israele, iniziando sotto il regno di Nerone e terminando sotto il regno di Vespasiano, e culminò con la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme ad opera di *Tito, figlio di Vespasiano* ed imperatore di Roma *dal 79 all'81*;
- la seconda, nel 115-117, chiamata anche "*guerra di Kitos*", interessò le città della Diaspora, iniziando e concludendosi sotto il regno di Traiano;
- la terza, nel 132-135, interessò parte del territorio ora conosciuto come Palestina, iniziando e concludendosi sotto il regno di Adriano, sostenuta da *Simon Bar Kokheba*, che si credeva il Messia. Dopo questa, il nome di *Judaea*, fu cambiato in quello di *Syria Palaestina*.

Per la prima volta Roma si vide costretta ad improntare con una popolazione sottomessa rapporti religiosi fondati su una convivenza basata sulla reciproca estraneità; la non assimilabilità del Dio e dei costumi ebraici comportò la riproposizione negli ambienti culturali e nella popolazione dei motivi polemici di origine greco-ellenistica dell'epoca precedente la dominazione romana, ma non ebbe quella influenza sul piano politico, conseguente al cristianesimo.

Se le guerre giudaiche e le due rivolte successive (contro Gallo del 351-352, terminata con la distruzione delle città ribelli, quella **contro Eraclio del 613**) si resero necessarie per poter governare una popolazione altrimenti ribelle, rappresentando un "pericolo" nella gestione del potere al di fuori dell'impero, l'espansione del cristianesimo rappresentò *un pericolo interno atto a minare* la governabilità.

Ed ecco come due eventi apparentemente simili, caratterizzati entrambi dal fattore religioso, ma totalmente diversi per numeri, finirono per influenzare il governo in maniera profonda. Se le guerre giudaiche avevano arrecato circa *600 mila morti* *(circa la metà della popolazione civile della*

palestina) ed 1/60 di quella mondiale. le persecuzioni dei cristiani ebbero numeri assai più ridotti. Ma erano cittadini romani! Erano all'interno.

Per questo già nel **311 d.C. (editto di Galerio)** si comprese la necessità di far cessare le persecuzioni per culminare solo 2 anni dopo in quella che solo apparentemente fu la proclamazione della libertà di culto; apparentemente perché con l'editto di Milano **del 313 d.C.**, solo formalmente si legifera quella tolleranza evocata: il cristianesimo diviene non un culto tollerato, ma culto di stato e ciò a discapito delle altre fedi.

Già durante l'Impero Romano, non appena fu ammesso ufficialmente il culto cristiano con decreto imperiale **del 315**, si cominciarono a demolire i luoghi di culto pagani e a convertirli in chiese. Nell'editto e negli episodi immediatamente precedenti, vi erano già i prodromi di questa lenta ma inesorabile evoluzione atta a rendere la nuova religione parte integrante della vita politica e della gestione del potere. Costantino iniziò ad abbandonare i vecchi culti, non eseguendo i sacrifici rituali della religione tradizionale, né interrogando gli dei prima della battaglia, e giunto a Roma da vincitore, come unico Augusto d'Occidente, celebrò il Trionfo, senza salire, come d'uso, il colle del Campidoglio, sede del tempio più sacro ai romani, diventando così il primo imperatore che non eseguiva i tradizionali sacrifici agli dei.

Il passo da religio perseguitata a religio ammessa (*licita*) e di stato, fu relativamente veloce: in soli 4 anni si arrivò infatti all'editto di **Teodosio, conosciuto come di Tessalonica**, ed anche come "Cunctos populos", emesso il **27 febbraio 380** dagli imperatori Graziano, Teodosio I e Valentiniano II: il cristianesimo diviene, secondo i canoni del credo niceno, la religione ufficiale dell'impero, proibisce l'arianesimo e i culti pagani. Per combattere l'eresia, si esige da tutti i cristiani la confessione di fede conforme alle deliberazioni del concilio di Nicea e venne incluso nel Codice teodosiano. Con esso, le due sedi episcopali di Roma e Alessandria d'Egitto si videro riconoscere il primato in materia di teologia.

Il processo di epurazione dei vecchi culti, iniziato **nel 315 d.C.**, **culmina nell'anno 356 d.C.**, quando viene sancita la pena di morte per chi pratica riti pagani. Alla morte di Costantino (337), l'Impero viene diviso tra i suoi tre figli: **Costante, Costantino II e Costanzo II**. L'intesa tra i tre fratelli dura poco e ne segue una sanguinosa lotta per il potere. Prevale Costanzo II, che regna dal **350** alla sua morte (**361**). Gli succede suo cugino Giuliano l'Apostata (**361-363**): **l'ultimo imperatore pagano**.

L'editto, però, si limitò a statuire che il Cristianesimo fosse religione di Stato dell'impero romano, non stabilendo nessuna ulteriore conseguenza normativa e organizzativa. Solo i *cosiddetti decreti teodosiani*, promulgati dallo stesso Teodosio I tra il **391-392**, attuarono normativamente l'editto di Tessalonica.

Si passò quindi dalle persecuzioni verso i cristiani a quelle verso i pagani, con un graduale inasprimento delle proibizioni verso i culti pagani e i loro aderenti. Furono distrutti molti templi e vennero avallati atti di violenza contro il paganesimo: uno dei più noti fu la distruzione, *nel 392* circa, del Serapeum di Alessandria, ad opera del vescovo di Alessandria Teofilo, alla guida di un esercito di monaci, con l'uccisione di numerosi pagani intenti alle loro funzioni sacre. Inoltre, l'arcivescovo Giovanni Crisostomo organizzò una spedizione di asceti fanatici ad Antiochia per demolire i templi e far uccidere i fedeli, mentre il vescovo Porfirio di Gaza fece radere al suolo il famoso tempio di Marnas.

Per quanto concerne, invece, l'assetto della pubblica amministrazione, *nel 416* un editto dell'imperatore romano d'Oriente Teodosio II stabilì che l'esercizio di cariche pubbliche, come l'arruolarsi nell'esercito e lo svolgere la funzione di magistrato, fosse riservato unicamente ai cristiani. Tutti i giudici, impiegati pubblici e ufficiali dell'esercito non cristiani avrebbero dovuto dimettersi o convertirsi. *Nel 423* Teodosio II dichiarò che tutte le religioni pagane non erano altro che "*culto del demonio*" ed ordinò, per tutti coloro che persistevano a praticarle, punizioni quali il carcere e la tortura.

Il 17 luglio 445 l'imperatore *Valentiniano III* emanò un editto che contribuì in maniera determinante all'affermazione dell'autorità e del primato della sede vescovile di Roma in Occidente. Questo editto, che non era valido nella parte orientale dell'Impero, riconosceva pienamente il primato giurisdizionale del papato, perché «Nulla deve essere fatto contro o senza l'autorità della Chiesa romana».

In questa ottica apparve evidente come il filo conduttore di ogni attività politica divenne rappresentazione della convinzione di come l'unità dell'impero richiedesse anche un'unità religiosa. Così, solo dopo neppure un secolo *sotto Giustiniano*, e più precisamente nel **527 d.C.**, tutti gli eretici e i pagani persero le cariche statali, i titoli onorifici, l'abilitazione all'insegnamento e gli stipendi pubblici. Nel **529** fu imposta di fatto la chiusura della scuola filosofica di Atene, espressione della cultura pagana, e a Costantinopoli e in Asia Minore, i pagani vennero battezzati forzatamente.

Con l'editto di Tessalonica «per la prima volta una verità dottrinale veniva imposta come legge dello Stato e, di conseguenza, la dissidenza religiosa si trasformava giuridicamente in *crimen publicum*: ora gli eretici potevano e dovevano essere perseguitati come pericolo pubblico e nemici dello Stato».

(G. Filoramo, *La croce e il potere. I cristiani da martiri a persecutori*, Laterza, Bari-Roma 2011, p. xii)

È altresì da precisare che durante tutto l'Impero romano e anche durante l'Esarcato d'Italia (che ebbe vita fino al 752), la Chiesa non ebbe il potere civile né quello giudiziario, che rimase monopolio dello Stato, salvo i territori che, nel 728 d.C. (donazione di Sutri), divennero espressione del potere temporale della Chiesa.

Non è quindi un caso e neppure una coincidenza con queste premesse, che quel **Carlo Magno**, primo imperatore incoronato da un papa, nella notte di natale **dell'800**, pochi anni prima, (782), fece tagliare la testa a **4.500 Sassoni** che non volevano farsi convertire al cristianesimo. L'Impero carolingio è l'impero retto da Carlo Magno e dai suoi discendenti. Alla morte di Carlo, l'Impero passò a suo figlio Ludovico il Pio, quindi venne diviso tra i suoi eredi, frammentandosi irreversibilmente. Ne nacquero in seguito la monarchia francese, il Regno d'Italia e il **Sacro Romano Impero, anche se molti autori già fanno coincidere tale** denominazione con l'Impero carolingio.

Ma quale era la struttura normativa di questo impero? Quanto manteneva dell'impianto da cui derivava, il diritto romano, e quanto le contaminazioni barbariche vi avevano apportato? In poche parole, che forma aveva l'ordinamento giuridico?

Con "diritto romano" si usa indicare il corpo normativo che ha costituito l'ordinamento giuridico romano per circa tredici secoli, dalla data convenzionale della Fondazione di Roma (753 a.C.) fino alla fine dell'Impero di Giustiniano (565 d.C.). Infatti, tre anni dopo la morte di Giustiniano, l'Italia fu invasa dai Longobardi con la conseguente dissoluzione dell'impero d'Occidente e con una Bisanzio, che, seppur formalmente imperiale e romana, a poco a poco si discostava dall'eredità dell'antica Roma e della sua civiltà.

Ciò nondimeno, il diritto romano è stato a base degli ordinamenti della maggior parte dell'Europa occidentale fino alla fine **del XVIII secolo**, ad esempio in Germania venne utilizzato più a lungo sotto il Sacro Romano Impero (963–1806). Il diritto romano servì inoltre come base per la pratica legale attraverso l'Europa occidentale continentale, così come nella maggior parte delle colonie delle nazioni europee, inclusa l'America latina e pure l'Etiopia. La sua influenza fu tale, come vedremo in

prosiegua, anche sul sistema inglese e nord americano della common law come risulta evidente dall'uso di un glossario giuridico latineggiante.

L'Europa orientale, specialmente in Paesi come la Romania medievale, venne influenzata dalla giurisprudenza del *Corpus Iuris Civilis*, ma anche dal nascente diritto medievale bizantino.

Il presente elaborato cercherà quindi di comprendere non solo l'evoluzione dell'impianto normativo ma anche quale influenza abbia avuto la religione non solo nella struttura di potere e nei rapporti con il potere, ma nella stesura stessa delle leggi, della nozione e classificazione dei diritti ma soprattutto della esatta distribuzione di questi diritti in capo ai singoli soggetti.

Non è tanto il capire chi fosse suddito o cittadino o le differenti giurisdizioni esistenti, piuttosto su quali criteri fossero ripartite le giurisdizioni stesse, civile od ecclesiastica, su chi fosse (e perché) il reale destinatario delle norme, perché taluni soggetti disponessero dell'attitudine ad essere centro di imputazione di diritti e di doveri ed altri relegati a mero oggetto di dominio.

1.2 EVOLUZIONE DEL SISTEMA NORMATIVO ROMANO – Rapporti con la religione

Storici e giuristi optano per diverse classificazioni o divisioni, basate *in 3 o 5 periodi*, seguendo archi temporali ben definiti e ricollegabili ad eventi storico politici o a stili letterari. Le suddivisioni spesso sono collegate al passaggio dalla monarchia alla repubblica, o da re ad imperatore, oppure alla divisione dell'impero. Nello svolgimento del presente elaborato, e per una migliore comprensione degli eventi che hanno portato ai diversi equilibri fra potere statale e credo religioso, la scrivente ritiene che sia più utile una ripartizione, forse minoritaria, atta a comprendere le ragioni che hanno creato, di volta in volta, le basi sociali, che hanno contribuito al mutamento degli equilibri fra le due forze in campo.

E' infatti ovvio come i più profondi cambiamenti siano dipesi sostanzialmente da eventi epocali. Così come lo scontro con le popolazioni ebraiche prima e con l'avvento del cristianesimo dopo, alcune tappe hanno influenzato se non stravolto basi che sembravano consolidate. In particolare modo, man mano che Roma si espandeva, allargando la propria sfera di influenza dai villaggi e da forme di diritto